

ENTRA

NUMERO DIECI

Periodico garganese di informazione, attualità e cultura

AUTUNNO 1996

Edito da: ASSOCIAZIONE CULTURALE "ULISSE 93"

UNA STORIA INFINITA: LA RISTRUTTURAZIONE DELL'EX CASA DI RIPOSO

Lino Maceri e Franco Ghiuti

A Gargnano è molto grave il problema della casa. Anche per chi dispone di un buon reddito, è impresa proibitiva l'acquisto di una abitazione o anche solo la locazione di un appartamento, essendo i prezzi condizionati dal mercato della seconda casa. E così il paese si va spopolando. Il tema è complesso, e En Piasa vi darà attenzione con una serie di articoli, iniziando a occuparsi in questo numero del progettato intervento presso l'ex Casa di Riposo.

Quando, nel 1989, l'Amministrazione Comunale, valendosi della legge Adamoli, promosse il progetto di ristrutturazione dello stabile della ex Casa di Riposo di Gargnano, si pensava che l'opera fosse realizzabile nell'arco di due o tre anni. Da allora di anni ne sono già trascorsi sette, ma i lavori non sono neppure iniziati. Quali le cause di tanto ritardo e quali le prospettive future?

E' l'ennesimo esempio della farraginoso macchina burocratica che, pur mossa da buoni propositi, alla prova dei fatti risulta inconcludente? Per capirne di più ci siamo rivolti al presidente della Cooperativa delle Case Popolari di Gargnano, Dario Schirato, che

ha potuto seguire sin dall'inizio gli sviluppi della tormentata vicenda.

Cerchiamo innanzitutto di farci spiegare il contenuto della legge regionale che ha fatto da volano all'intera iniziativa.

"Il legislatore ha inteso dare una spinta al mercato immobiliare favorendo il recupero di edifici di proprietà di Enti Pubblici, allo scopo di valorizzare i centri storici e di mantenerli vitali con la presenza dei residenti.

La ristrutturazione di grandi edifici richiede, come si sa, costi elevati e, se consideriamo le precarie condizioni finanziarie dei Comuni, è facile supporre che fabbricati come quello in questione rischiano di rimanere abbandonati per molti anni. Con la legge Adamoli, invece, i Comuni possono intervenire concretamente senza spendere una lira, mettendo a disposizione un immobile e affidando la realizzazione del progetto a una ditta convenzionata, che si assume l'onere della ristrutturazione chiedendo in cambio la garanzia che gli appartamenti vengano poi acquistati al prezzo prefissato.

E una concreta risposta a tale richiesta è venuta naturalmente dalla nostra Cooperativa che disponeva di numerosi potenziali acquirenti.

Quale in dettaglio il progetto?

Va detto che per questa iniziativa il nostro Comune è sostenuto da un contributo regionale di 550 milioni.

Il progetto in questione è il risultato di una trattativa tra il Comune, l'Impresa Costruttrice, e la Cooperativa Case Popolari, che hanno trovato un definitivo accordo dopo aver esaminato, e di conseguenza patteggiato, le richieste che ognuno aveva avanzato a proprio favore. Il Comune otterrebbe così 6 appartamenti da affittare e altri spazi di uso pubblico (centro sociale anziani, biblioteca, archivio), la Cooperativa darebbe a 10 soci la possibilità di avere un alloggio ad un prezzo ragionevole, l'Impresa costruttrice, che verrebbe finanziata parte con i contributi regionali e parte con il prezzo d'acquisto degli appartamenti, potrebbe disporre per la vendita anche dei locali al piano terreno, da adibirsi ad attività commerciale.

Considerando che il progetto era stato definito e che le parti si erano accordate in linea di principio, quali sono stati i motivi del continuo rinvio dell'inizio dei lavori?

Scontate le lungaggini burocratiche per l'approvazione del



progetto - l'edificio ha caratteristiche storiche e architettoniche di pregio e necessitava quindi l'assenso della Soprintendenza - il primo scoglio da superare è stato quello di scegliere tra i circa 40 richiedenti iniziali, stilando una graduatoria per arrivare all'assegnazione dei 10 alloggi. Bisognava però, alla prova dei fatti, coniugare le esigenze di ognuno con i vincoli imposti da un intervento su un edificio esistente; in altre parole alcuni locali sarebbero stati più penalizzati di altri per quanto riguarda la disposizione, la luminosità e il panorama. Perciò era inevitabile che tutti propendessero per gli appartamenti migliori. Per cui la scelta è stata piuttosto travagliata e, durante il percorso, ci sono stati parecchi cambiamenti. Il progetto definitivo prevede ora appartamenti di varia metratura - fino a 120 mq. - con prezzi che variano da 120 a 220 milioni.

Aggiungo che un'altra perdita di tempo si è avuta in seguito al cambio dell'Amministrazione Comunale, avvenuto nel 1993, in quanto abbiamo dovuto aspettare che la stessa riesaminasse e desse il proprio benestare a ciò che era stato fatto precedentemente. Infine, i ritardi dovuti alla trattativa, trascinati per un anno e mez-

zo, con la ditta costruttrice, per indurla a cambiare il capitolato dei lavori, vago, incompleto e per alcuni dettagli non corrispondente alle esigenze dei nostri soci.

Tante vicissitudini sono state alla fine superate, come mai ancora una volta i lavori non sono iniziati?

Stavamo per concludere il contratto con l'impresa, quando da un colloquio casuale con il progettista, arch. Buzzi, siamo venuti a conoscenza di un ulteriore, grave ostacolo: l'opposizione di vincolo da parte della soprintendenza che, paradossalmente ha consentito la ristrutturazione ma non la cessione dell'edificio a privati, venendo a far cadere lo scopo principale dell'intervento.

"Che possibilità e che speranze vi restano?"

Come prima reazione abbiamo pensato che ormai si dovesse abbandonare il progetto. Poi però si è aperto uno spiraglio: sembra che la legge consenta, se non la cessione in vendita, almeno l'assegnazione in diritto di superficie.

E cioè il godimento degli appartamenti per 99 anni, dopo

DAL MONTE PIZZOCOLO...

ÈL TÈGNE DÛR, SIOR SINDACO, CHE QUANT L'È CHI 'N SIMA, ÈL PÒL VEDER SÒ TÒTA LA PADANIA!!!



Segue in 2ª pagina

CASO LIMONAIA

Continua dalla 1ª pagina

UNA STORIA INFINITA: LA RISTRUTTURAZIONE DELL'EX CASA DI RIPOSO

di che ritornerebbero a disposizione del Comune. A tale proposito stiamo attendendo l'assenso del Ministero dei Beni Ambientali che speriamo giunga prima della fine del '96.

Immaginiamo che i ritardi stiano mettendo a dura prova la pazienza dei possibili acquirenti, ritenete che possano comunque averne un vantaggio?

E' naturale che i soci interessati siano delusi e amareggiati, ma spero che l'entusiasmo iniziale non si spenga del tutto e non vi siano defezioni tali da costringerci ad abbandonare il progetto. La situazione del mercato immobiliare a Gargnano non offre alternative: i prezzi continuano a lievitare - si parla ormai di 3-4 milioni al mq. per appartamenti sul libero mercato, e la possibilità per una famiglia di trovare una sistemazione in affitto sono sempre più ridotte. Anche considerando gli aggiornamenti dei prezzi e il mutamento del costo iniziale medio di 1.500.000 al mq., l'acquisizione degli appartamenti nella ex Casa di Riposo tramite la Cooperativa rimane ancora vantaggiosa, tanto più che sono stati stanziati, per ogni acquirente, contributi regionali che vanno da venti a venticinque milioni a fondo perduto, proporzionali al reddito.

Ritengo importante sottolineare che rinunciare al progetto non è solo un danno per le famiglie interessate, ma per l'intera comunità gargnanese. A mio parere la politica, per quanto riguarda la casa, non può che esprimersi privilegiando il recupero dell'esistente, lasciando perdere l'idea di utilizzare nuove aree. Lo svuotamento dei centri storici, che incide negativamente nel tessuto sociale, è un problema ormai di tale gravità per alcuni paesi del nostro comune, da richiedere un atteggiamento responsabile da parte di tutti noi, sia Amministratori pubblici che semplici cittadini.

Per questo dobbiamo impegnarci fino in fondo affinché l'occasione che abbiamo a portata di mano non vada perduta.

Nel maggio scorso sono state pubblicate le motivazioni della sentenza di primo grado riguardante i fatti attinenti l'intervento di ristrutturazione dei rustici di limonaia in località Ravere, di proprietà della società RTZ amministrata da Rizzardi, a seguito dei quali l'allora sindaco Enrico Lievi è stato condannato a un anno e quattro mesi con i benefici di legge e la sospensione della pena, per omissione d'atti d'ufficio.

La vicenda, iniziata nel 1985, è stata oggetto di lunghe polemiche ed ha tenuto desto l'interesse della comunità in quanto le opere eseguite coinvolgevano, oltre alla figura del sindaco, anche il signor Rizzardi, proprietario degli edifici e all'epoca interessato alla costruzione del porto turistico di Bogliaco, e gli assessori regionali all'urbanistica, Maurizio Ricotti, e alla sanità, Ettore Isacchini, acquirenti di due appartamenti. Disparate sono state le versioni e le "ciacore de piasa": si è parlato di ville costruite nella limonaia, di favoritismi fatti a personaggi importanti, di Di Pietro e Tangentopoli a Gargnano e di accanimento giudiziario, per arrivare poi, in base alle idee politiche e alle simpatie o antipatie personali, come purtroppo spesso succede, a esprimere una sentenza pur conoscendo poco i fatti, il contesto e le motivazioni.

La vicenda è molto complessa. Cercheremo perciò di riassumere i dati principali contenuti nelle 105 pagine della sentenza, trascurando naturalmente gli aspetti marginali e di dettaglio.

Incominciamo dall'antefatto. Nel 1985, il signor Lorenzo Trevisani, agricoltore, ottiene dal comune di Gargnano la Concessione Edilizia per ristrutturare alcuni rustici di limonaia classificati nel piano regolatore generale in zona F, ossia verde pubblico, e a seguito di questo li vende alla società RTZ di Rizzardi.

Il progetto prevede la realizzazione di quattro appartamenti recuperando i due fabbricati già esistenti, senza aumenti di volume. Iniziano i lavori e, strada facendo, la società rivende con preliminare tre dei quattro appartamenti, tra cui nel 1987, uno all'assessore Ricotti.

Successivamente, alla fine del 1988, viene rilasciata la concessione anche per il porto, aspramente contestato da alcune forze politiche in quanto in zona di pregio ambientale. Si diffonde la voce che l'appartamento e l'approvazione del porto da parte della Regione siano tra loro collegati. Ne scaturisce così una



interpellanza al Consiglio Regionale che ordina un sopralluogo e una verifica delle pratiche.

Il tecnico comunale, geom. Luciano Bendinoni, svolte le indagini del caso, rileva l'esistenza di numerose difformità e abusi rispetto a quanto approvato.

Si sospendono perciò immediatamente i lavori su ordinanza del sindaco, con successiva emissione di sanzioni per un importo di 183 milioni e intimazione alla demolizione di alcune opere abusive non sanabili.

Contro il provvedimento, Rizzardi e gli altri comproprietari ricorrono al TAR, ottenendone la sospensione.

In che cosa consistono le opere abusive?

Si tratta di vari interventi, alcuni eseguiti senza licenza, ma ritenuti ammissibili a posteriori dal sindaco, o perché in regola con le norme, o perché la loro demolizione avrebbe compromesso la integrità delle zone dell'edificio costruite regolarmente, quali ad esempio, la trasformazione di una vasca d'acqua in volume, la creazione di alcuni vani accessori in ampliamento ad un casello (tra cui un cucinino di pertinenza dell'appartamento di Ricotti), una piscina, una autorimessa interrata, l'allargamento della strada di accesso.

Per queste opere abusive, ritenute non in contrasto con l'ambiente dall'arch. Anzillotti, funzionario regionale, il comune ha calcolato il doppio del valore venale comminando una ammenda di £. 183.000.000.

Altri interventi, ritenuti non sanabili perché in totale contrasto con le norme di Piano, riguardano la esecuzione di un porticato, il sopralzo di un tetto, un ripostiglio, alcuni locali interrati, ecc., per i quali si è di-

sposta la demolizione.

I tempi dei vari ricorsi amministrativi allontanano l'immediata applicazione di tutte le sanzioni, ma comunque gli abusi compiuti nella porzione riguardante Rizzardi vengono regolarmente sanati con il pagamento di 56 milioni. Le difformità maggiori invece, comprese nella porzione che era stata acquistata da un medico di Brescia, vengono sistemate nel 1995 grazie al condono, pagando una cifra irrisoria se rapportata alle ammende comminate.

E questo risolve l'aspetto urbanistico.

Rimane però in ballo il procedimento penale, che nel 1993 coinvolge con rinvio a giudizio, tra gli altri, l'ex sindaco Lievi e il tecnico comunale. La sentenza porta alla assoluzione del geom. Bendinoni (ritenuto personaggio a cui competevano responsabilità marginali), colpevoli vengono ritenuti Anzillotti e Lievi e in maniera più grave, Ricotti e Rizzardi. Il giudizio non coinvolge Isacchini e l'altro comproprietario.

Queste le imputazioni per il sindaco: « omissioni di controlli preventivi e successivi riguardanti la conformità della Concessione Edilizia - omissione di provvedimenti sanzionatori. In pratica lo si ritiene colpevole di aver rilasciato una concessione irregolare in quanto la zona verde nel Piano non avrebbe permesso la trasformazione in appartamenti dei due caselli di limonaia, e di non aver emesso provvedimenti sanzionatori adeguati. La questione è molto tecnica e di non facile valutazione anche per gli addetti ai lavori, essendo basata su sfumature e interpretazioni di terminologie edilizie (la possibilità di semplice "riattamento" dei caselli in zona verde pubblico comprende o no

la ristrutturazione ed il recupero ad abitazione? I locali ricavati nella cisterna sono stati conteggiati correttamente per le sanzioni pecuniarie? Al posto delle sanzioni era più corretto intimare la demolizione di alcune parti? Come mai non è stato acquisito anche il parere della Comunità Montana? ».

Secondo il verdetto del Tribunale, di cui riportiamo uno stralcio, Lievi avrebbe in pratica avuto un occhio di riguardo e il tutto sarebbe riconducibile a una "convergenza delle azioni dei soggetti verso il conseguimento di un obiettivo ricentrante nella sfera di interesse del Rizzardi, sul versante squisitamente patrimoniale, e del Lievi su quello delle opzioni politiche oltre che dell'interesse elettorale. Sulla base di questo convergere di interessi, cementato dalla successiva frequentazione tra Rizzardi e Ricotti ammesse dagli stessi imputati e culminata nella stipulazione del contratto preliminare di acquisto del 1987, si comprende meglio lo sviluppo della vicenda relativa alla limonaia. Il Lievi, in qualche modo riconoscente nei confronti del Rizzardi - nonché legato al Ricotti, indipendentemente da contrasti ufficiali, da un rapporto di soggezione politica vista la dipendenza di numerose pratiche comunali all'assenso dell'assessore regionale all'urbanistica - viene indotto a consentire la realizzazione di opere abusive al fine di agevolare ... ».

Non soldi quindi per Lievi, ma presunti vantaggi di tipo politico-elettorale. Da qui la condanna per abuso d'ufficio, alla quale l'ex sindaco ha presentato appello ritenendo che la sentenza si basi su fatti e questioni tecniche travisate, male comprese e interpretate. Chiediamo quale è la sua posizione: « La Concessione Edilizia era un atto dovuto, in Tribunale non si è tenuto conto che i vincoli derivanti dalla zona verde pubblico erano ormai scaduti dal 1980 essendo valevoli per non più di cinque anni e che comunque l'interpretazione data alle norme era in linea con quella sempre applicata in altre decine di casi simili, anche dalla amministrazione Castellani dalla quale i vincoli erano stati apposti. Per tutti i caselli di limonaia, non solo per quelli di Rizzardi e Ricotti, sono state rilasciate autorizzazioni per la ristrutturazione poiché, essendo la politica della mia amministrazione impostata alla salvaguardia del territorio ponendo freno agli insediamenti di nuova costruzione, l'intervento sull'esistente consentiva di mantenere attivo il volano dell'economia gargnanese... » Nel testo della sentenza vi sono viste macroscopiche, non si è tenuto conto, ad esempio, che il parere della Comunità Montana, non richiesto, non era dovuto in quanto la legge sul Parco è stata approvata nel 1989 e i lavori si sono svolti invece nel 1987... » La mia impressione è che si sia fatto un processo alle intenzioni e che abbia pesato il momento politico particolare in quanto si parte dal presupposto che, esistendo un grado di subalternità mio nei confronti di Ricotti, gli siano stati concessi dei favori. E su questo si sono interpretate in senso forzatamente negativo varie circostanze che rientravano invece nella routine... » « Mi sento moralmente a posto, vantaggi non ne ho avuti e nemmeno ne ho cercati. Del resto non ho timore di smentite se affermo che Gargnano ha mantenuto, grazie alla mia posizione ferma, i propri caratteri ambientali e la propria integrità molto più coerentemente che altri comuni rivieraschi vicini. Per questo non intendo arrendermi, ricorrerò, se necessario, sino alla Cassazione ».

La Redazione

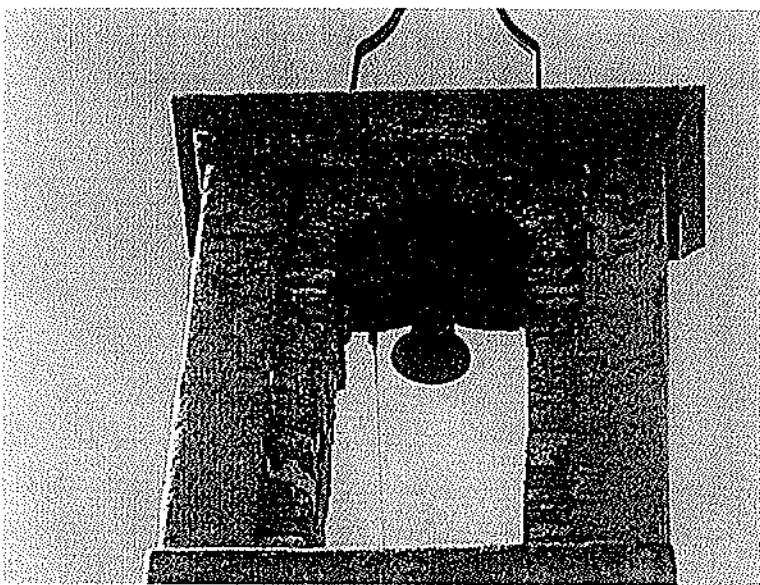
IMPARIAMO AD OSSERVARE

LA "CAMPANELLA" DELLA COMUNITÀ DI VILLA

Nel numero scorso sono state pubblicate interessanti informazioni sull'antico orologio disegnato sulla facciata della casa Valenti a Villa. Questo non è però l'unico motivo di interesse dell'edificio di proprietà comunale, che riporta sul tetto una torretta campanaria del XVII secolo (ve ne sono altre simili sulla casa ora di proprietà Menozzi, ex Elena sempre a Villa, e sul vecchio palazzo comunale di Gargnano). La campana serviva a chiamare a raccolta la popolazione in caso di necessità o

semplicemente per dare notizie sulla vita di paese. Con l'avvento dei tempi moderni, il piccolo campanile rimase muto per anni; poi, grazie alla nuova campana in bronzo offerta generosamente da Dorian Gaspari e da G. Battista Pagani, ha ripreso la voce, e dall'ottobre 1994 manda di nuovo i suoi rintocchi.

Note bene auguranti, che annunciano festività, nozze o nascite (queste ultime per la verità poco frequenti), avvenimenti che scandiscono il tranquillo ritmo della pittoresca frazione.



Pugni di gloria a Gargnano

Renato Righetti

I pugilato, attività sportiva conosciuta com'è "nobile arte", ha anche sul Garda, in particolare nel nostro comune, un'importante realtà a carattere provinciale. È da molti anni infatti che nel nostro territorio opera la Palestra Alto Garda Boxe, con sede attuale a Gargnano, presso la Caserma Magnolini.

Il sodalizio nacque all'incirca 25 anni fa, per iniziativa di alcuni appassionati locali (Angelo Collini di Tignale, Armando Viviani di Gargnano, Mirto Perini e Angelo Merigo di Toscolano). Fu seguendo l'attività del pugile locale Giacomo Usardi di Toscolano, peso medio-massimo di buon livello negli anni '65-'70 (è stato sparring-partner, tra gli altri di Nino Benvenuti) che insieme decisero di dare il via a un'attività di palestra volta ad offrire anche sulla sponda bresciana del nostro lago un'alternativa agli sport che vanno per la maggiore e a dare l'opportunità ai giovani interessati di praticare uno sport e di stare lontano dai pericoli e dalle strade.

Avvalendosi della collaborazione tecnica di Usardi, una volta che questi smise l'attività agonistica, fondarono dunque questo sodalizio, con mille difficoltà logistiche ed organizzative. Ognuno, nonostante gli impegni familiari e di lavoro, fece la sua parte e ricorrendo all'autofinanziamento e a piccoli contributi, nonché al volontario impegno, avviarono una piccola palestra dapprima a Toscolano ed in seguito, negli anni '83-'84 a Gargnano, presso l'attuale sede. Fu così che i locali presso la Caserma Magnolini vennero dotati di attrezzature idonee all'allenamento degli atleti, elettricità, spogliatoi e docce: la struttura infatti occupa, allo stato attuale, una superficie di circa 200 metri quadrati ed ospita una cinquantina di ra-

gazzi ogni anno, i quali praticano ginnastica preparatoria all'attività pugilistica e ricevono una preparazione di base per un'eventuale futura attività di più alto livello.

Pur essendo stata costretta, per motivi fiscali ed organizzativi, ad associarsi, nel 1988, con l'A.S. Mariani Celestini di Brescia, importante società sportiva con una storia oramai decennale, la palestra Alto Garda Boxe (che da allora ha assunto la denominazione di A.S. Mariani - Palestra Alto Garda - sezione Boxe) ha mantenuto una certa autonomia nell'organizzazione della propria attività e, sotto la guida tecnica di Usardi, ha preparato anche ottimi atleti, a livello dilettantistico, che hanno combattuto in tutta Italia.

Oltre a preparare i ragazzi ad una possibile attività agonistica, la palestra Alto Garda Boxe, alla cui attività collaborano oggi anche altri volontari, tra i quali possiamo nominare Angelo Bonomi di Zuiño, Luigi Farina di Fasano e il dr. Franco Previdi di Gargnano, ha partecipato all'organizzazione di alcuni importanti incontri pugilistici, nel territorio dell'Alto Garda, a scopo promozionale.

Ricordiamo a tale proposito, negli anni 1984-1986, due incontri valevoli per il campionato italiano dei pesi massimi in cui combattè il bresciano Pelizzari, uno dei quali trasmesso dalla Rai TV e, a partire dal 1989, una serie di manifestazioni a scadenza annuale con incontri tra dilettanti e professionisti che, grazie al buonissimo livello e alla presenza dei migliori atleti della zona, ha avuto un grande successo di pubblico.

Nel luglio del 1996, su proposta dei rappresentanti della Palestra Alto Garda, è stato raggiunto un accordo tra i Comuni di Tignale, Gargnano e Toscolano, la Comunità Montana Alto Garda, la Pro-

vincia di Brescia e la Federazione Italiana Pugilato (FIP) per la disputa, nel triennio 1996-1998, di tre campionati italiani dei professionisti (data e categoria di peso sono scelti dalla Federazione) nella zona dell'Alto Garda, con direttrice Rai TV, che rappresentano sicuramente un buon mezzo di promozione sportiva e turistica, e che prevede il primo di questi importanti eventi proprio a Gargnano, presumibilmente tra la fine di Ottobre e i primi di Novembre 1996.

Il notevole impegno del sodalizio Alto Garda Boxe è interamente sostenuto, come è stato detto, dall'autofinanziamento e da contributi degli sponsor locali.

La palestra è aperta a chiunque voglia praticare dell'attività fisica, indipendentemente dall'età, sotto la guida di un istruttore qualificato, nei giorni di lunedì, mercoledì e venerdì dalle 18.30 alle 20.30 (tranne due settimane in agosto); a chiunque sia interessato, viene richiesto il certificato di idoneità alla pratica di attività sportiva non agonistica, rilasciato dal proprio medico curante, ed un modesto contributo mensile per la copertura delle spese e dell'assicurazione per gli infortuni (obbligatoria per ogni attività sportiva).

Il sodalizio, previo accordo con l'amministrazione comunale, mette comunque a disposizione i propri locali ad altre associazioni che ne facciano richiesta per altri scopi (come il gruppo di Karate e la DECA) ed è sempre disponibile ad accettare la collaborazione di volontari per l'ampliamento ed il miglioramento delle proprie attrezzature.

Ulteriori informazioni possono essere ottenute rivolgendosi presso la sede, nella Caserma Magnolini a Bogliaco di Gargnano, negli orari di apertura.



LE NÒSE RISÈTE

"CAPÈL DE PRET CO L'ÒIO"
(Cappello da prete con l'olio)

INGREDIENTI x 4 pers.

1 Kg. di carne di manzo (Cappello da prete); un quarto di litro di olio extravergine (de Gargnà); un quarto di litro di vino rosso; brodo; pane grattato; alloro; pepe nero; sale.

PREPARAZIONE

Far rosolare la carne nell'olio, bagnarla con il vino e aggiungere il pepe e l'alloro, salare e coprire con il brodo. Cuocere il tutto lentamente per un'ora.

A cottura ultimata togliere la carne, aggiungere il pane grattato e lasciar addensare la salsa per cinque minuti.

Tagliare la carne a fettine e coprirla con la salsa di cottura.

Accompagnare il tutto con la "pulènta"!

Silvana & Tullio CHIMINI

RISCOPRIAMO IL DIALETTO

Anche i giovani s'interessano al dialetto. Non dimentichiamo "èl gargnanés"! Per aiutarvi ecco alcune curiosità:

EL PROVERBIO

La tròpa confidànsa,
la fa perder la creànsa.

CONOSCI IL TUO DIALETTO?

Cosa significa:

- Le strachi:** si dice di una persona particolarmente indolente, pigra (da *strac* = stanco)?
- I botarèi:** le minuscole botti che contenevano "èl vi pisen" (vino "piccolo" risultato da una seconda torchiatura delle "grate" e spesso pure allungato con acqua)?
- Le vedrogàse:** i vetri (da vetro = *veder*) con supporto in legno usati per chiudere d'inverno le limonaie?
- La barisola:** il soprannome con cui veniva chiamata la moglie di un famoso baro gargnanese?
- La pindola:** la pinna caudale del "coregì" (coregone-lavarello) quando il pesce è ancora piccolo, giovane?

*(Vasìlo)
L'attàna (le "pindole" più famose erano quelle del-
trattata dagli anni ma direttamente dalle persone
lare merce lungo i rfidì sentier di montagna. Non era
era una sitta di legno usata soprattutto per traspor-
nanzare).
le vietate dai genton e dalle scarse disponibili. fi-
"piacito" come surrogato alle sigarette (sicuran-
fatta). I rami più vecchi e secchi venivano usati dai
Le vedrogàse: la vitàda. È un rampicante infestante (Clematis vi-
sono i pòpacca
manca così il gorgonzola.
Le strachi: letteralmente è lo stracchino ma, più spesso, si chia-*

COME SI LAVAVA UNA VOLTA

I panni sporchi si lavavano in famiglia ma... anche al lago oppure alle "fontane" (lavatoi pubblici). L'occasione era buona per le donne per fare anche due (o magari quattro) chiacchiere ed ai bambini per avere nuove opportunità di gioco (l'acqua offriva molte possibilità alla fantasia mai doma dei piccoli).

Quando non c'era la lavatrice si faceva la "bùgàda" (il bucato). Per lavare la biancheria si usava la "lisiva" (liscivia) oppure "èl sat da bugàda" (sapone di Marsiglia) e la "netrolina" (la candeggina - ipoclorito di sodio) per le macchie più ostinate. Per la pulizia delle "pignate" (pentole) si usava la "spolverina" (polvere di pietra arenaria) che veniva venduta da ambulanti che giravano in bicicletta. La "spolverina" serviva soprattutto a grattar via le incrostazioni di fuliggine ecc.

I SOPRANNOMI (detti anche scotöm)

I Cicùta: i Salvadori (famiglia di Gargnano).

EL SÈLINO

È il sedano. Il termine gargnanese potrebbe essere d'origine greca. Infatti in greco antico il sedano veniva chiamato "selinon". La città della Magna Grecia, Selinunte, deve il suo nome proprio al fatto che là più intensa e profumata era la fioritura del sedano.

IL PIZZOCOLO

Il monte che chiude ai gargnesi la vista verso sud-ovest è il Pizzocolo. Ma in dialetto ha vari, e per niente simili, nomi. A Toscolano lo chiamano "èl Pisòcol", ma in gargnanese veniva chiamato "èl Serà". I dirimpettai veneti poi, lo chiamano "èl Monte Gù". Paese che vai... Pizzocolo che trovi!

"ENDUINA..." la parola misteriosa

La parola da indovinare era "la barbèla" che non ha niente a che vedere con la barba.

"La barbèla" infatti è la falena, farfalla notturna attratta in modo irresistibile, anche a costo della vita, dalla luce di candele, lampadine ecc.

Maliziosamente veniva definita, una volta, "barbèla" anche la donna che farfalleggia da un uomo all'altro.

Questa volta il vocabolo da indovinare è: *èl luertis*.

Nino Rizzi

Questa rubrica intende, nel suo piccolo, con modestia, e possibilmente senza annoiare troppo, sollecitare la riflessione dei lettori su temi sollevati da pensatori di periodi diversi e di estrazioni culturali varie. Userò, a questo scopo, frasi celebri, interpretabili magari in svariati e soggettivi modi ma mai prive di significato. Darò qui logicamente l'interpretazione a me più congeniale, ma molte altre sono possibili e auspicabili.

Dante / Ulisse

Nino Rizzi

Perché due personaggi questa volta? Perché la "mente", l'autore, è Dante, ma il "braccio", il protagonista, è Ulisse; e in questo caso come non mai, nessuno dei due è meno importante dell'altro.

La terzina è una delle più famose della Divina Commedia e viene detta da Ulisse nel 26° Canto dell'Inferno.

"Considerate la vostra semenza: fatti non foste a viver come bruti, ma per seguir virtute e canoscenza"

(1- natura, origine)
(2- bestie, animali)

Il grande poeta sembra lasciarsi un po' conquistare dal personaggio Ulisse. Dante, moralista per eccellenza ed espressione del misticismo medievale, lo biasima dal punto di vista strettamente morale, lo spedisce nell'ottava Bolgia (quella dei consiglieri fraudolenti) e condanna l'astuto eroe omerico ad essere eternamente consumato dal fuoco a espiazione dei suoi inganni; ma, nello stesso tempo, resta affascinato dalla curiosità, dalla tensione per il conoscere, il vedere, il capire che emana dalla figura di Ulisse e ne apprezza questi lati umanamente laici e positivi.

Un po' di leggenda. Ulisse, ritornato ad Itaca dopo il lungo peregrinare su e giù per il Mediterraneo descritto da Omero nell'Odissea, non sa restare con le mani in mano.

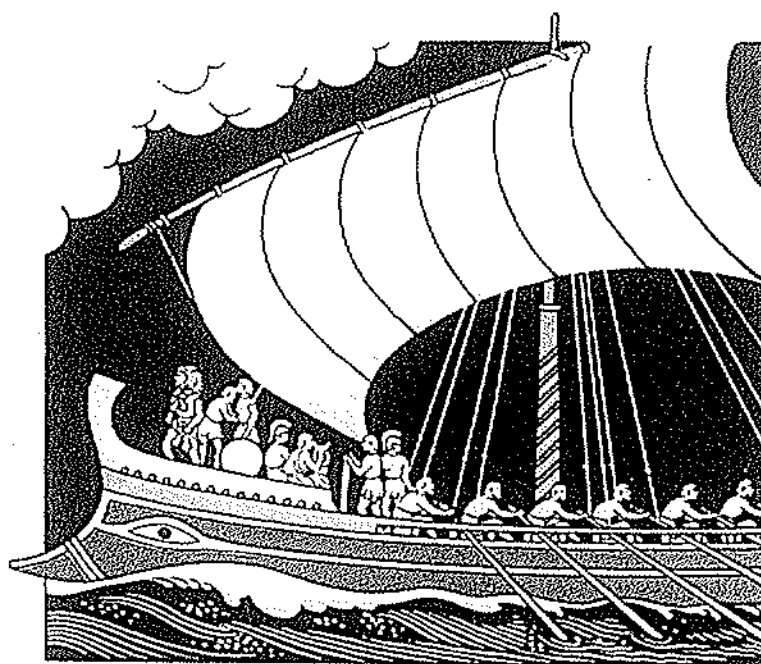
Dopo un breve e meritato riposo, lasciata di nuovo l'amata (ma quanto, poi?) Penelope e raccolti diversi compagni delle passate avventure, si rimette in mare. Vuole andare ad Occidente, superare le colonne d'Ercole (lo stretto di Gibilterra, dove finiva il mondo allora conosciuto) e vedere cosa c'è di là.

Nulla dice ai suoi compagni delle sue vere intenzioni, ben conoscendo il timore che avrebbe causato loro il solo pensiero di dover superare quel fatidico limite ed affrontare così l'ignoto. Ma, giunto davanti allo stretto e vedendo oltre il grande Oceano sconfinato, al mugugnare e rumoreggiare sempre più ostile dei compagni spaventati, è costretto a rincuorarli e spronarli con un discorso (di cui la terzina "Considerate..." è l'ultima parte) che esce dalla mente di Dante, ma sembrerebbe partorito direttamente dall'ingegno dello stesso Ulisse tanto è confacente al personaggio. Ulisse pagherà per la sua temerarietà scomparendo con nave e compagni in un vortice negli abissi dell'Oceano.

Un Ulisse dalle linee contrastanti: figura eroica che affronta avventure, sopporta rischi, sfida l'ignoto per sete di conoscenza e volontà di umana affermazione, ma anche scaltro e spregiudicato protagonista che usa con pochi scrupoli la propria eloquenza per persuadere alle proprie tesi, per piegare ai propri fini, amici e nemici.

Abbandonate per poco le vesti di moralizzatore, Dante anticipa ed assume con Ulisse anche quelle della cultura umanistico-rinascimentale. Come? Ponendo l'uomo al centro dell'universo e di fronte alle proprie responsabilità per sottrarlo alle fughe dal mondo reale tipiche dell'epoca medievale (vedi monaci, eremiti ecc.) e reintegrarlo nella sua natura terrena, fatta di grandiosità e di infime bassezze.

Dante, tramite Ulisse, sollecita l'uomo ad usare il proprio ingegno per seguire innanzitutto la virtù, ma anche la conoscenza; lo incita insomma ad unire la morale con il sapere. E quest'ultimo, in effetti, non può essere senza l'altra; e più aumenta la nostra conoscenza, più deve aumentare la nostra virtù, ovvero la capacità di controllare ed adoperare il nostro sapere, il nostro potere affinché vengano usati a fin di bene per



l'uomo e per il mondo intero e non contro di essi.

Guai se l'uomo pensasse solo allo sviluppo economico e tecnologico, alla scienza, senza darsi una dirittura morale. Oggi lo constatiamo: le manipolazioni di tipo biologico, genetico ecc. ad esempio, senza morale sarebbero terribile cosa, lascerebbero spazio a situazioni foriere di gravissime conseguenze.

Quindi questo sarà sempre più il problema dell'uomo in futuro: coniugare l'etica (la morale, il comportamento) con il sapere;

in definitiva...la "virtute" con la "canoscenza".

PS: il fascino di Ulisse con il suo desiderio di vedere e capire, con la sua sollecitazione ad apprendere ed usare virtù e conoscenza, con la sua simpatia di eterno birichino, ha contagiato anche i soci-fondatori dell'associazione editrice de "En Piasa" che, alla ricerca di un nome, hanno pensato di adoperare quello del mitico personaggio omerico e dantesco (...93 è l'anno di fondazione).

I sègn de San Martì

Angelo Busnè

I sègn sono i concerti eseguiti dai campanèr de Gargnà suonando le campane di S. Martino. Sono preceduti d'ate sunàe de alegrèsa, motivi allegri ma impegnativi suonati a quattro mani da due esecutori. Secondo questa tecnica òn campanèr el suna la tèrsa en-èma à la prima co la mà destra e la seconda co la mà sinistra; l'otèr campanèr el suna la quarta co la mà sinistra e la quinta co la mà destra. Sacro e profano hanno ispirato titoli de arie e cansunète come "L'Ave Maria - El Tintirintin - El Tenterènton - La Pastorèla - La Muntanina - La Baiarèla - La Pulesàna - Le Spasacami - La Paesanèla ecc."

Dopo èr sunà de alegrèsa, i campanèr i sguardàia le campane e pò le trà en pé pronte per cominciar a sunàr. Per ottenere la melodia desiderata servono abilità ed affiatamento: al proprio turno ogni campanèr deve far cadere la campana al momento giusto ed in modo tale che questa, ruotando, si riporti in verticale senza che il battaglio abbia a ribattere.

L'origine dei sègn è sconosciuta ed i campanèr li hanno tramandati nel rispetto della tradizione e dei loro nomi: I tre sègn de l'Ave Maria - I quatèr bòcc - El sègn nòf - El sègn de l'Asiprèt - El Mùtmademo - El Toscolà - El Gardù a dòe - A dòe.

In passato i sunàa a mezzogiorno ed al vespro della vigilia della festa, poi il giorno di festa per annunciare la Mèsa prima e la Mèsa cantàa e, in occasione d'èle fèste grande, prima e dopo le Funzioni pomeridiane. Particolarmente sentita era la festa de sant'Antoni in onore del quale si suonava tre volte al giorno per l'intera settimana che la precedeva (alle 5 di mattina, a mezzogiorno ed alle 8 della sera).

In queste ricorrenze i gargnanesi facevano pervenire sul campanile biscuti, pà, salamina, formài e vi bú quale segno di apprezzamento per le esecuzioni dei campanèr; inoltre il 29 giugno di ogni anno, in occasione della loro festa, il parroco Don Gottardi era solito gratificare i campanèr offrendo loro il pranzo presso l'osteria "Alle Alpi" dala Nina Cavalàra.

Numerosi sono gli aneddoti legati ai sègn: tra i più cu-

riosi vi è quello che vide protagonista el Dàmo Feltrinèl, campanaro anch'egli, il quale si trovava ricoverato all'Ospedale Feltrinelli di Gargnano gravemente ammalato ed in stato di coma. Il destino volle che il brav'uomo si risvegliasse dal coma mentre veniva suonato il concerto A dòe per la festa de sant'Antoni. Campana e campanili davano anche origine a gare campanare: non di rado S. Martì e S. Piero i se rìspondèa ù con l'otèr. Durante le Quaranture dell'anno 1948 i due paesi si sfidarono a campanili incrociati: i sunàur de Bojàc non furono capaci di suonare a S. Martino mentre còi de Gargnà riuscirono a suonare a S. Pier d'Agrino al secondo tentativo, dopo una pausa all'osteria.

El campanèr per antonomasia fu el Menèc non a caso da tutti chiamato el Menèc campanèr. Spirito arguto non lesinava battute a nessuno: l'arciprete Don Primo Adami, reo di aver mandato sul campanile vino che sentiva di aceto, venne rimproverato con "el n'è ciapà per peverù!"

Altri campanèr di riconosciuta bravura furono: Tita Bertolotti, Giuseppe Capuccini, Bernardo Ceruti, Adamo Feltrinelli, Bortolo Gramatica, Carlo Rossi, Gaetano Zecchini, il maresciallo Bonomini e Donato Belèsa, quest'ultimo tuttora vivente. Alcuni di loro suonarono i sègn anche dopo aver superato abbondantemente la settantina con l'aiuto, se necessario, de qualche zuenòt ch'el ghe preparàa tràta en pé la campana. Altri tempi ed altri costumi.

Ai nostri giorni la tradizione campanara di Gargnano rischia di andare perduta per la mancanza di giovani che intendano ricevere il testimone di una passione antica. Zuenòt quali Tonino Campetti, Lino Capelli, Alberto Capuccini, Angiolino Cerutti, Giorgio Pellegrini, Domenico Samuelli, Franco Scarpetta, Giacomo Zecchini e lo scrivente attendono successori: in epoca in cui si tende a salvaguardare ed a far rivivere usi e tradizioni, spiacerebbe se il futuro riservasse alle campane di S. Martino una poco onorevole elettro-meccanizzazione.

Questo giornale si prefigge di far parlare la gente e di dar voce ai problemi del paese. La sua sopravvivenza dipende solo da Voi, lettori.

Effettuate subito l'abbonamento sostenitori

SOSTENITORE TIEPIDO
L. 25.000

SOSTENITORE CALDO
L. 35.000

SOSTENITORE BOLLENTE
L. 50.000

Sottoscrivete l'abbonamento a:
Associazione Culturale Ulisse 93
C/C postale n. 12431250
Scriveteci a: CASELLA POSTALE 27 - GARGNANO

Questo giornale esce grazie anche al sostegno economico di:

BANCA SAN PAOLO DI BRESCIA

BANCA DI CREDITO COOPERATIVO BEDIZOLE - TURANO VALVESTINO

LE BISSE E IL GRUPPO SPORTIVO VILLANELLA

EZIO PICCINI

S i era a metà degli anni sessanta quando Umberto Rossetti, un veronese di Lazise, scopre che sulla sponda bresciana, a Gargnano, c'è ancora qualcuno che sa come fabbricare le "bisce". E' il Mènek (Domenico Capelli) e a lui Rossetti chiede di fabbricarne una. Capelli lo prende in parola. Qualche tempo dopo lo scafo è pronto. Costo: 250.000 lire.

Il suo esempio viene seguito da altri ed in breve si gettano le premesse per la rinascita di una tradizione plurisecolare che la guerra sembrava aver cancellato definitivamente: la gara delle bisse.

A questo "patron" delle bisse e ad un gruppo di altri appassionati, primi fra i quali Gianni Badinelli e Andrea Castellani, che nel giugno del 1967 si diedero appuntamento all'Hotel Gargnano, si deve l'idea che bisognava ridare vita a quelle competizioni, caratteristiche ed esclusive del lago di Garda, che negli anni anteguerra tanto avevano entusiasmato gli abitanti dei nostri paesi rivieraschi.

Veniva ricostituita la Lega Bisse; Gargnano, con Lazise, Garda e Bardolino, ne fu dunque uno dei paesi fondatori ed il Gruppo Sportivo VILLANELLA, nato proprio in quell'occasione, uno dei protagonisti del perpetuarsi di una antica tradizione remiera.

Le bisse (il nome lo derivano dal fondo piatto che le fa procedere a zigzag sotto la spinta dei vogatori, quasi fossero bisce) si ricollegano infatti al dominio della "Serenissima Repubblica", della quale le genti del Benaco erano particolarmente amiche, tanto che non solo sul lago si svolgevano le regate delle bisse, come a Venezia quelle delle gondole, ma i primi classificati avevano addirittura l'onore di sfilare lungo il Canal Grande durante le feste marine per rappresentare il nostro lago.

Le bisse di allora erano una derivazione diretta del "bisson" veneziano, barca che la Serenissima diffuse nei suoi territori, e quasi sicuramente avevano tutte e quattro le scalmiere in legno, risultando più larghe e pesanti delle attuali.

Quelle di oggi, più leggere ed eleganti, con la prima e quarta scalmiera in ferro (contributo del moderno canottaggio che con la "scalmiera esterna", cioè fuori barca, ha reso possibile la costruzione di barche molto più strette e leggere, quindi più veloci), conservano però ancora il fondo piatto che ha il pregio di offrire minor resistenza all'acqua.

Sulle bisse si voga in piedi. A differenza che nella voga seduti o "all'inglese", base del moderno canottaggio e che dal Tamigi si diffuse in tutta Europa e oltreoceano agli inizi dell'800, nella voga in piedi o "alla veneta", perché da sempre utilizzata dai Veneziani e dai pescatori del lago di Garda



l'equipaggio della "VILLANELLA": Marco DOMINICI, Mario BANALOTTI, Luca e Cristian DOMINICI

(vedi anche sul numero 9 di *EnPisa*, in prima pagina la foto del Nino sulla sua "Fausta"), il rematore voga all'impiedi, in avanti, la faccia rivolta a prua, come l'uomo ha fatto fin dai Fenici, come hanno sempre fatto i pescatori, dove non è necessario un capo o un padrone.

E' considerata la voga esteticamente più bella e fisiologicamente più razionale. Si vede dove si va e con chi si va. E' una voga per gente libera e indipendente, non da forzati.

Lo sport della bisca, come quello del remo in genere, è uno sport di resistenza che esige un grosso sforzo muscolare e cardiaco, ma allo stesso tempo uno dei più completi. Infatti il vogatore maneggia il remo con le braccia ma si appoggia sulle gambe e sul busto. In questo modo fa lavorare tutti i muscoli del corpo senza favorire un gruppo più dell'altro. Inoltre è un'ottima disciplina perché sviluppa notevolmente lo spirito di squadra ed insegna a controllare e dosare le proprie energie.

Dunque sport vero, ma duro, faticoso, difficile e per di più povero, sia per le sue origini, sia perché ancora oggi gli unici "interessi" che vi girano intorno sono quelli rappresentati dallo spirito di competizione dei vogatori, dal loro desiderio di emulare i predecessori (magari i padri o gli zii che hanno formato equipaggi rimasti nell'albo d'oro della Lega Bisse) battendosi per la conquista della "Bandiera del Lago", dalla rivalità campanilistica (forse oggi più folcloristica che altro) dei paesi protagonisti, ma soprattutto dall'amore di tutti, atleti, organizzatori e soci, per una tradizione, espressione di un'antica iden-

tità della gente del Lago, che giustamente non si vuole perdere.

La storia della Villanella, del suo gruppo sportivo, dei suoi sostenitori è tutto questo.

Nella sede in piazza Vittorio Veneto, di fronte all'università, a pian terreno di uno dei tanti palazzi Feltrinelli (anche questo da anni totalmente vuoto), Andrea Damiani, attuale presidente del gruppo sportivo, mi aiuta a ricostruire le fasi salienti di un'esperienza associativa ormai trentennale.

Dopo le presidenze di Castellani, di Badinelli, di Mario Taboni, di Flavio Chimini (Cesarino), di Roberto Viale e di Stefano Capelli, oggi Damiani può contare su circa ottanta soci iscritti e una decina di sostenitori, mentre il consiglio direttivo è formato dal vice Elio Centonze, dal segretario Giovanni Giambarda e da quattro consiglieri: Filippo Baruffaldi e Ermanno Bertolotti, oltre ai già citati Chimini e Capelli (il rinnovo delle cariche avviene ogni due anni).

La storia della Villanella è innanzitutto quella di un passato glorioso. Lo scafo gargnanese fu tra i primissimi messi in acqua a competere con gli altri equipaggi gardesani e nel 1931, a seguito dell'istituzione del palio di campione per le gare di bisse e barche pescherecce del lago di Garda, la Villanella gareggiò contro le imbarcazioni di Lazise, di Sirmione, di Portese e di "Bogliacco".

Allora la spingevano i due Muri (Nino e Pietro Scarpetta), il Sabioli, il Mènek e in altri momenti un Bertolini, come risulta da una grande foto del tempo appesa in sede.

Ma il periodo d'oro è a metà degli anni settanta quando la Villanella scivolava incontrastata sul Garda vincendo la bandiera del lago nel '73, nel '74 e nel '76; le bandiere conquistate fanno ancora bella mostra in mezzo a tanti altri trofei e alle foto dei protagonisti di quelle vittorie: i fratelli Dominici, Berto, Bruno e Agostino, Piero De Franceschi, Giovanni e Bertino Tonoli e Flavio Chimini. Se da allora Gargnano vive di ricordi, a conferma della difficoltà di allestire un equipaggio vincente in uno sport così duro (alcuni paesi da anni non riescono neppure a mettere in acqua una barca), all'attuale gestione va sicuramente il grande merito di aver puntato tutto sui giovani per il definitivo rilancio della Villanella.

Così oltre alla barca costruita dai Patucelli a metà anni settanta, e utilizzata in gara, è stata rimessa in acqua anche Villanella 67, quella fatta dal Mènek, più pesante ma proprio per questo, secondo alcuni, adatta per far acquisire esperienza ai giovani in allenamento.

Con pazienza si è alimentato un vivaio di ragazzi, spesso non ancora ventenni, che fanno ben sperare.

I fratelli Banaletti (Mario, Paolo, Francesco), Luciano Rossi, Beppe, Ermanno e Luca Bertolotti, Nicola Carsetti e Roberto Andreoli hanno già fatto vedere cose interessanti, nonostante finora, più che il vigore fisico, siano loro mancati l'affiatamento e l'esperienza (il servizio militare ha bloccato alcuni di loro e in molte regate si è dovuto ricorrere alle riserve).

Del resto in concomitanza con lo svolgimento serale di tutte le regate, che au-

mentando la spettacolarità delle manifestazioni ha decretato un grande successo di pubblico, il percorso di gara è stato accorciato, ma prevede ora tre giri di boa, anziché uno solo come prima e quindi agli equipaggi sono richieste doti di abilità tecnica indubbiamente maggiori.

In passato, ai pescatori delle prime gare bastavano le ore e ore di remo della loro giornata lavorativa. Oggi la preparazione degli equipaggi inizia parecchi mesi prima della stagione agonistica e comprende molte ore di palestra e di corsa, oltre all'inevitabile allenamento in barca, magari sotto la guida di un allenatore.

Se poi, come a Gargnano, Andrea Damiani ha affidato ai vogatori della mitica Villanella il compito di allenare un equipaggio formato da altrettanti Dominici, cioè i loro figli Luca e Cristian (classe 1978), Marco (classe 1976), oltre a Mario Banaletti, sperare di rinverdire presto i fasti passati, è più che lecito.

Per questo, se i progressi fin qui dimostrati continueranno, tutto il Gruppo Sportivo Villanella è pronto a mettere a loro disposizione una nuova bisca, affrontando uno sforzo economico non indifferente dal momento che oggi per una barca ci vogliono dai quindici ai sedici milioni e le entrate su cui il gruppo può contare, a parte l'aiuto del Comune e di qualche sponsor sempre difficile da trovare, sono solo quelle della quota associativa e dei contributi dei sostenitori. Appena sufficienti a coprire i costi organizzativi (iscrizione alle gare, assicurazione, trasferte, manutenzione delle bisse) e della manifestazione che annualmente si svolge a Gargnano, sul campo di gara che va dal primo pontile del lungolago, quello vicino all'università, fino all'ex circolo vela.

L'augurio di tutta la redazione è che il rilancio della Villanella possa dunque concretizzarsi al più presto con la conquista di una nuova bandiera del lago, continuando la sfida fra equipaggi bresciani e veronesi, ma soprattutto contribuendo a mantenere viva sul lago, su tutto il lago, quella tradizione che fu dei nostri pescatori e che oggi, nei giorni del turismo estivo, offre anche ai numerosi ospiti la possibilità di rivivere sensazioni autentiche, non solo folcloristiche e sportive, ma anche culturali.

Grazie alle manifestazioni da essa promosse, la Lega Bisse rappresenta sicuramente un esempio concreto di come si possa fare promozione turistica promuovendo insieme tutti i paesi del lago e contemporaneamente valorizzando le peculiarità di ogni singolo centro rivierasco. Un esempio di come la Comunità del Garda possa addirittura esportare con successo le proprie tradizioni in altri luoghi.

C'ERA UNA VOLTA...

ADDIO, VECCHIA BENACENSE!

Enrico Lievi

N el numero precedente, "EnPisa" recava la notizia di una serie di nuove attività commerciali presenti a Gargnano quale sintomo, in controtendenza, di una certa vitalità che sembrerebbe animare l'economia del paese: tra queste era citata la cartoleria Benacense "che non chiude ma cambia gestione". Ebbene, questa attività per quanto modesta e per quanto possa essere passata inosservata nel corso degli anni, merita almeno una cita-

zione ed un piccolo elogio (unitamente a chi l'ha gestita) per la passione e la costanza con la quale è stata tenuta viva. Sia la Benacense come l'Apes, attuale biglietteria autocorriere) erano sorte su iniziativa del parroco don Adami il quale si prefiggeva di ricavare un aiuto economico per le attività parrocchiali e, nel contempo, di offrire qualche posto di lavoro in una Gargnano economicamente disastrosa e segnata da un forte fenomeno di emigrazione.

La Benacense nacque il 1° aprile 1950 e il primo titolare della licenza commerciale fu Emilio Zuradelli, all'epoca presidente locale delle Acli. La sua sede fu per molti anni in un piccolo locale attiguo all'attuale albergo Bartabel. Vi erano esposti, su vecchi e semplici scaffali e mensole, articoli religiosi, cancelleria, qualche arredo sacro, qualche libro e poche altre cose ma era quello che non si trovava negli altri negozi e ciò era utile anche se scarsamente redditizio. Ro-

sa Castellini, la titolare, ha gestito la Benacense per 46 anni (e non sono pochi) un po' per necessità e molto per passione; quando il negozio era momentaneamente chiuso significava che "la Rosa" era presso qualche anziano a fare una puntura. A lei faceva capo anche la stampa cattolica (come il vecchio quotidiano "L'Italia" oppure "La Voce del Popolo") che spesso erano aperti sul banco di vendita e che facevano parte dell'ambiente e della scarsa coreografia.

Negli ultimi tempi il negozio si era trasferito in altra sede; gli articoli esposti erano aumentati in numero ma il clima era sempre quello familiare di un tempo e di un luogo dove si poteva entrare a far due chiacchiere anche senza comperare nulla; vi si potevano ancora rinvenire vecchi oggetti o libri o altre curiose pubblicazioni di molti anni fa il cui prezzo e la cui veste polverosa erano quelli di una Gargnano che ormai non c'è più. Addio, vecchia Benacense!

CRONACHE DAL PALAZZO

CASERMA MAGNOLINI.

La seduta del 24.6, assenti Feltrinelli e i "soliti" Mervicini e Tenni, inizia dal progetto di massima per l'acquisto della Caserma Magnolini. Si tratta di un'area di circa 10.000 mq con edifici che coprono una superficie di circa 2.700 mq per una superficie di 5.270 mq di pavimento. Si tratta, come tutti sappiamo, di una struttura di facile accesso, attualmente utilizzata solo in piccola parte. Un'ipotesi presentata tra i documenti forniti alle Minoranze vi prevede l'insediamento di uffici municipali, ufficio postale, biblioteca, Corpo Forestale, Guardia di Finanza, pesa pubblica, palestra, uffici di patronato, centro ricreativo, la sede del "Teatro dell'Acqua", archivio civico, Volontari del Garda, magazzino comunale, parcheggio, verde attrezzato ed altro. Indicativamente si parla, per la sola ristrutturazione, di una cifra intorno ai 4 miliardi e 300 milioni.

Le Opposizioni, sia pur sostanzialmente favorevoli all'operazione, presentano posizioni diversificate. Fuga rivendica la necessità di collaborazione con tutte le realtà, politiche e non, in occasione di opere di tale rilevanza. Si tratta di investimenti molto impegnativi e, tra l'altro, c'è di mezzo addirittura lo spostamento del Municipio in una zona periferica, attualmente scomoda da raggiungere per chi non usi mezzi propri. Contesta inoltre all'architetto Molgora la sua affermazione secondo cui se ne sarebbe già discusso nella Commissione pertinente: in realtà, ben tre membri presenti in aula possono testimoniare che l'argomento non è mai stato dibattuto in tali termini. Tra le altre cose, si ha la spiacevole impressione di una certa approssimazione: tra gli incartamenti messi a disposizione dei Consiglieri, figurano due relazioni, elaborate sempre dal consulente della Lega, con indicazioni diverse tra loro dei possibili usi dei locali: sistemazioni che figurano in una spariscano nell'altra, ma soprattutto c'è una notevole differenza (oltre 1 miliardo) nel preventivo. Se si considera che sono state consegnate alle Minoranze a distanza di un solo giorno l'una dall'altra, è comprensibile il disorientamento provocato.

Piacenza invece si dichiara favorevole purché si arrivi all'acquisizione dello

stabile, pur condividendo le critiche sul metodo: quando si tratterà di decidere veramente come utilizzare la struttura, le Minoranze dovranno essere interpellate.

Il Sindaco ricorda che in questa occasione si tratta solo di decidere se si intende o meno tentare la strada dell'acquisto: il progetto di massima serve solo per essere presentato al Genio Civile insieme alla richiesta. Gandossi replica che ogni delibera rappresenta un atto a se' stante: è vero che in seguito si può sempre modificare, ma il criterio da seguire dovrebbe essere quello di partire con idee sulle quali ci sia accordo, senza preventivare cambiamenti magari sostanziali. Anche lui si dichiara quindi d'accordo sull'operazione, ma assolutamente critico nei confronti del metodo adottato anche stavolta.

CONTO CONSUNTIVO 95.

Viene poi messa ai voti la relazione del revisore dei Conti sul Consuntivo 95. A questo proposito, a chi gli contesta di aver fatto poco, e quasi esclusivamente opere ereditate dalle precedenti Amministrazioni, Roscia ribatte sostenendo che, ad esempio, la scelta di investire nel miglioramento della rete idrica e di quella fognaria è esclusivamente della Lega. Dello stesso parere non sono PPI e Liste Civiche, che quindi si astengono. Viene evidenziato, tra le altre cose, un avanzo di cassa di oltre 350 milioni, 250 dei quali derivanti dalla rinegoziazione dei mutui approvata nei mesi scorsi. Anche su questo punto c'è l'astensione delle Minoranze, che rimproverano all'attuale Amministrazione la mancanza di scelte operative concrete: Gargnano è trascurata, con strade, parcheggi e spiagge non all'altezza della vocazione turistica del paese.

USCITA DALLA COMUNITA' DEL GARDA.

Il Vicesindaco Morselli propone, a nome della Lega, l'uscita di Gargnano dalla Comunità del Garda, visto e considerato che, secondo lui, si tratta di una spesa superflua. Infatti, analizzando l'operato di questo ente dal 1972, ha riscontrato che l'unico intervento realizzato consiste in un paio di depliant. Per il re-

sto, sembra che si sia pensato solo a convocare riunioni, a riferire sulla situazione della pulizia di acqua e spiagge, e ad organizzare cene.

Secondo Morselli, con la stessa spesa annua di 7 o 8 milioni, il Comune di Gargnano può benissimo arrangiarsi partecipando, come l'anno scorso, a qualche Fiera del Turismo, nelle quali sono stati distribuiti 15.000 depliant. Sempre secondo il Vicesindaco, la Comunità è solo un modo, studiato a suo tempo dalla DC, per sistemare personaggi "trombati" in altre sedi.

A questo punto, il Sindaco avvisa che il neo-eletto Presidente della Comunità ha chiesto di poter intervenire in Consiglio Comunale per sostenere la difesa dell'operato dell'ente. Roscia comunica di aver accordato il permesso, mentre Morselli sostiene che per conto suo non avrebbe mai acconsentito. Questa affermazione in seguito suscita le ire di Gandossi: il rappresentante di "Risveglio Civico" arriverà a dire che il comportamento di Morselli lo fa vergognare di essere Consigliere a Gargnano.

Il rappresentante della Comunità, Sig. Zanelli, dopo aver ringraziato, precisa subito che a Gargnano evidentemente non è ancora conosciuto il vigente statuto, dato che vengono riferite in Consiglio notizie, relative alle finalità, da tempo superate. Oltre tutto, Morselli ha raccolto le notizie in suo possesso nel Comune, mentre sarebbe stato più semplice e logico richiederle direttamente alla fonte: avrebbe avuto così dei dati precisi.

Da non dimenticare è il fatto che nella Comunità, ente sovracomunale ed interregionale, confluiscono una cinquantina tra Comuni, Città e Camere di Commercio.

Contrariamente a quanto Morselli asserisce, non è sufficiente appoggiarsi all'APT di Brescia, poiché questa non può rappresentarci all'estero: lo si può fare partendo dal livello di Regione, ma siccome il Garda è diviso fra tre Regioni, ecco la necessità di far riferimento ad un ente apposito. Anche la Comunità, ovviamente, partecipa alle Fiere del Turismo, sia in Italia che all'estero, e vi rappresenta tutti i Comuni che ne fanno parte. Se poi alcune zone particolari intendono aprire stand aggiuntivi la pos-

sibilità c'è.

Bisogna tener presente che all'estero è improponibile presentare una sola sponda del Garda: la promozione va fatta per l'intera area. Basti pensare che a livello europeo è stata bocciata una proposta di riconoscimento della DOC all'olio del Garda proprio perché la proposta era stata avanzata tenendo distinte le provenienze regionali.

Tra i punti qualificanti del lavoro della Comunità bisogna ricordare il collegamento con l'ADAC (l'Automobil Club tedesco), che settimanalmente comunica a tutti i propri soci i dati relativi alla balneabilità del Garda, come pure i rapporti con la stampa tedesca. Lo scorso anno sono stati distribuiti oltre 50.000 opuscoli pubblicitari in tutta Europa, ma le fiere sono solo uno dei momenti della promozione. Attualmente è allo studio una collaborazione con la Telecom per l'utilizzo delle nuove tecnologie; c'è l'intenzione, poi, di puntare molto anche sull'entroterra. Inoltre, si vorrebbe uscire dal limite costituito dall'aver un turismo basato in gran parte sulla Germania, ma per far questo bisogna riqualificare il settore, puntando su un turismo di tipo "qualitativo".

Gli interventi delle Minoranze sono improntati ad un approccio molto "comune" al problema. Parere diffuso è che le critiche sono lecite e anzi doverose, ma le associazioni si fanno funzionare dall'interno, senza uscirne. Un'impressione avanzata da più parti è che questa decisione di abbandono della Comunità sia in netto contrasto con la sempre sostenuta volontà di privilegiare gli enti locali. Altra obiezione, avanzata da Fuga e fatta propria un po' da tutti (e alla fine persino da Morselli!) è che una decisione del genere non può essere presa senza aver prima valutato il parere di chi sul turismo vive o di chi se ne occupa per scelta, cioè Associazione Albergatori, Pro Loco, Circolo Vela e forze politiche varie, senza aver trascurato, possibilmente, l'opinione dei semplici cittadini. Il rischio è quello di cancellare Gargnano dalle mappe del Lago senza offrire soluzioni alternative quantomeno altrettanto valide; e il tutto per risparmiare (usandoli diversamente) 8 milioni? Fuga propone pertanto, pienamente appoggiato da Piacenza, Andreoli e Gan-

dossi, di soprassedere alla votazione, rimandando la discussione dell'argomento ad altra data, dopo che siano stati adeguatamente informati ed interpellati i diretti interessati.

Di fronte all'evidente buon senso di questa tesi, a Roscia non rimane che accettare il suggerimento delle Opposizioni, per cui la votazione non ha luogo.

PADANIA INDIPENDENTE?

Dirompente la seduta del 19.8: il primo argomento è una comunicazione del Sindaco sulla volontà del gruppo consiliare della Lega di modificare la propria denominazione in "Lega Nord per l'indipendenza della Padania". Immediata e prevedibile la reazione delle Minoranze: Fuga, premesso che ogni gruppo può denominarsi come meglio crede, sostiene però la gravità politica di questa scelta; gli esempi secessionisti che tutti conosciamo non fanno certo ben sperare. Dubitando che i consiglieri Leghisti presenti siano veramente tutti convinti della validità della secessione, si meraviglia, ad esempio, che ad approvare sia anche Bertasio, che tutti ricordiamo candidato alla poltrona di sindaco in rappresentanza della DC, i cui eredi sicuramente non possono approvare tale scelta. Il rappresentante di "Insieme per Gargnano" manifesta inoltre forti dubbi sul fatto che tutti coloro che, tre anni fa, hanno votato per la Lega siano ora entusiasti di questa svolta separatista.

Gandossi legge un comunicato preparato di comune accordo dai rappresentanti delle due liste civiche e del PPI, con il quale tali gruppi prendono ulteriormente le distanze dalla Lega. Uno dei passi salienti ricorda che "...se il Nord deve essere liberato da qualcosa, è dal razzismo, dall'ignoranza, dall'arroganza e dall'egoismo...".

Il comunicato si chiude con un "Viva l'Italia unita!" dal sapore forse un poco risorgimentale, ma che viene accolto dai battimani di una parte del pubblico, dopodiché le Minoranze abbandonano l'aula, e i rimanenti argomenti, peraltro non molto importanti, vengono approvati in pochi minuti dai soli rappresentanti della Maggioranza, ovviamente senza discussioni...

Mauro Garnelli

FATTI E MISFATTI

Siamo primi!

Agli europei di calcio siamo arrivati tra gli ultimi, ma non sempre è così: in qualcosa siamo addirittura i primi in Europa.

Nelle condanne, ad esempio. Siamo infatti il Paese più condannato dalla Corte europea dei Diritti dell'Uomo: il nostro primato è dovuto a 85 sentenze di condanna. A lunga distanza siamo inseguiti da Regno Unito (37 condanne), Austria (35 condanne) ecc. La maggior parte delle condanne subite dall'Italia sono dovute alla durata eccessiva (decenni, di solito) dei processi civili e penali.

Siamo primi anche per abbondanza di

tutori dell'ordine: uno ogni 201 abitanti in Italia, ogni 215 abitanti in Portogallo, ogni 252 in Francia e così via. Abbiamo inoltre anche il record europeo della "varietà" dei tutori, ben cinque: carabinieri (113mila), polizia (103mila), guardia di finanza (66mila), polizia penitenziaria (37mila), forestale (9mila) e... non è stato conteggiato (chissà poi perché) il corpo dei vigili urbani!

Per qualcuno mancherebbe un po' d'ordine in Italia, può anche essere... ma non si può certo dire che manchino i suoi "tutori"!

SCENE DA UN CONSIGLIO COMUNALE

Molto rumore per nulla

"Perdio!"

Così, come un razzo (chissà, forse un "katiuscia"?), esce il feral motto dalla bocca del consigliere Fuga e va dritto a colpire le sensibili orecchie (da tempo ormai avvezze al forbito e delicato eloquio del Bossi) dell'assessore Bonomini.

Dopo un buon quarto d'ora (il "katiuscia" era di tipo nuovo, a scoppio ritardato) il Bonomini espone: "Si metta a verbale che il Fuga ha nominato il nome di Dio invano!".

Sconcerto generale, sguardi smarriti. Pochi sanno capacitarsi del perché di questo sconquasso. Quando finalmente si risale alla causa di tanta indignazione, ovvero al "perdio!", incominciano le discettazioni: "che sarà mai poi, per crear tāt casì... òna parolàsa, òna hestèmia? Mah!".

Molti, anche lo stesso Fuga, chiedono soccorso al vocabolario.

Dizionari alla mano è una interiezione... praticamente qualcosa che sta tra una esclamazione e un intercalare. Suvvia, ma valeva proprio la pena di prendersela tanto? C'era niente di più importante su cui discutere in Municipio che non fosse l'interiezione del consigliere Fuga? Vivaddio?!

Quando i "buon Samaritani" perdono la pazienza

"Ogni limite ha una pazienza!" Diceva l'incavolato e confuso Totò. Ma le staffe le perdono anche altri e persino il serafico consigliere Gandossi che, dopo tre anni di quiete, pacata (per alcuni anche troppo) opposizione, trova l'occasione per mostrare i denti e tirar fuori le unghie.

Glialla offre l'assessore Morselli che, mentre propone l'uscita del Comune di Gargnano dalla Comunità del Garda (già... cosa c'entriamo noi con il lago di Garda, poi!?), non vuole riconoscere al presidente della suddetta Comunità l'opportunità (peraltro già concessa dal Sindaco) di difendere davanti al Consiglio quelle che sono, a suo avviso, le buone ragioni per restarne dentro.

La proposta e l'atteggiamento del Morselli risultano talmente ostili al Gandossi che di colpo da placido ruscello si trasforma in impetuosa torrente e... trabocca: "Il comportamento del Morselli mi fa vergognare di far parte di questo Consiglio!".

Sembra dunque che anche per i "buon Samaritani" ... ogni pazienza ha un limite!

... e noi non ci stiamo!

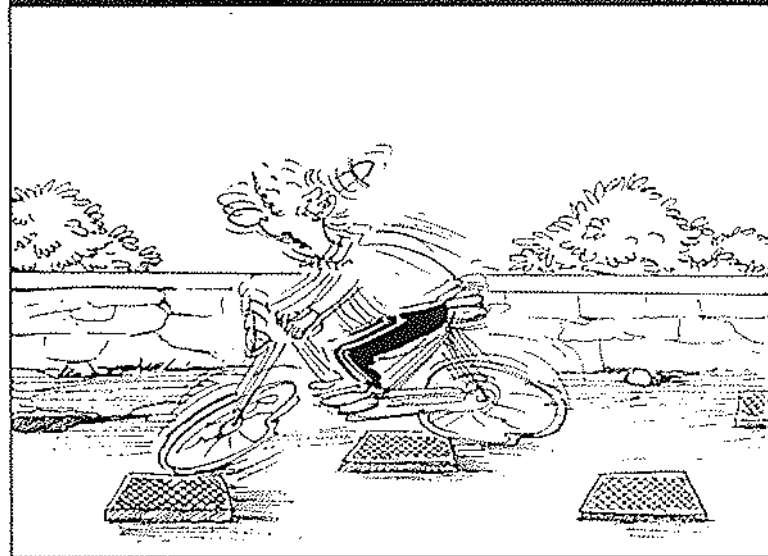
Uniti, per una volta tanto, i tre gruppi di minoranza (che, è bene ricordarlo, rappresentano il 67% degli elettori) hanno abbandonato in segno di protesta la riunione del consiglio comunale del 19/8. Non prima però d'aver dato lettura, in una comune dichiarazione, di fare questo gesto per disapprovazione e in totale dissenso dall'iniziativa del gruppo leghista di auto-proclamarsi "Lega Nord per l'indipendenza della Padania".

Il fatto è importante e merita riflessione: non si ha ricordato che una situazione del genere si sia mai verificata in quel di Gargnano.

D'altronde è innegabile che l'iniziativa della Lega può preoccupare molti (l'idea della secessione non piace a tutti neanche al Nord, dove non va dimenticato la Lega rappresenta solo il 20% degli elettori, anzi è mal vista dai più). Se al cambio di denominazione si aggiunge che "L'onda", il notiziario della Lega Nord di Gargnano, nel suo primo numero annuncia "la battaglia per la liberazione della Padania" e sollecita "chi ha un ferro l'affili", era ben difficile immaginare che tutti i gargnanesi potessero semplicemente far finta di niente.

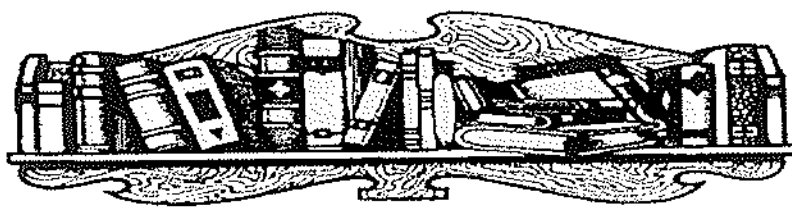
Le parole non vanno usate a cuor leggero. Hanno un loro preciso significato, lanciano un messaggio, possono mettere in subbuglio gli animi e provocare reazioni. "E allora... a piano co le parole!"

SULL'AGEVOLE VIA S. GIACOMO



L'angolo del libro

Mauro Garnelli



La banconota da un milione di sterline di Mark Twain è un breve racconto in cui l'autore esprime forse al meglio la sua ironia. Un giovane americano d'ingegno viene coinvolto suo malgrado in una scommessa: fornito di una sola, rarissima, banconota di taglio enorme dovrà sopravvivere per un mese in una città che non conosce. Situazioni imbarazzanti e paradossali si susseguono in tutte le poche pagine, sino all'immane lieto fine.

"L'anno della lepre" del finlandese Arto Paasilinna è un romanzo ambientato prevalentemente nei boschi del suo paese: un giornalista, in viaggio di lavoro con un collega, improvvisamente decide di dare una svolta alla sua vita, che considera insulsa e frustrante, e inizia a vagabondare per il paese in compagnia di una giovane lepre. Imparare ad accontentarsi di poco e a godere di quanto lo circonda rappresenterà per lui una scelta da cui non farà ritorno.

Allegria e tristezza, riflessione e rilassamento si alternano continuamente in un racconto che incuriosisce e non lascia indifferenti.

Decisamente più adatto ai ragazzi è "Il fantasma di Canterville" di Oscar Wilde, in cui l'ambientazione rigorosamente inglese, dall'aristocrazia dei personaggi al fantasma stesso, si trova a fa-

re i conti con il senso pratico di una ricca famiglia americana che si trasferisce in un antico castello. Il fantasma, da presenza opprimente finisce col diventare vittima delle persecuzioni e dell'indifferenza dei nuovi abitanti, fino a rendersi patetico: solo con un poetico finale a sorpresa l'autore gli renderà la sua dignità. Chi non conosce Arthur Conan

Doyle? Con il suo personaggio di Sherlock Holmes ha certamente raggiunto una fama enorme, ma oltre ai racconti polizieschi ha scritto parecchie altre cose, soprattutto racconti di costume, ambientati prevalentemente nel Medioevo. Tra le sue opere che meriterebbero maggior diffusione c'è senz'altro "Il mondo perduto", precursore dei mo-

dermi "Jurassic Park". Vi si immagina una spedizione di inizio secolo che nel cuore dell'Amazzonia scopre un altipiano sul quale l'evoluzione si è fermata al tempo dei dinosauri. Il lettore vi troverà emozioni e un pizzico di umorismo.

Per la serie dei libri di argomento gardesano, particolarmente interessante per noi è "La parrocchia di Gargnano" di Lorenzo Conforti. È una ricerca sulla storia del nostro paese vista attraverso l'evoluzione delle sue istituzioni religiose, dalle non ben chiarite origini di inizio millennio sino agli ultimi anni del secolo scorso. Accanto ad interessanti notizie sulla storia dei vari edifici sacri e sulle manifestazioni di fede dei nostri concittadini dei secoli scorsi, si trovano anche informazioni sulla vita quotidiana e sugli avvenimenti dei diversi periodi storici. Abbondano anche, a vario titolo, le citazioni di nomi e cognomi che ci sono tuttora familiari e a riguardo dei quali non mancano certo le curiosità.

LA POSTA DEI LETTORI

Questa rubrica vuole essere uno spazio libero ed aperto ad un corretto e civile dibattito. Le lettere qui pubblicate non esprimono l'opinione della redazione, ma dei lettori che le hanno scritte.

RIVOLUZIONE: ATTO PRIMO

L'avviso di convocazione del Consiglio Comunale era come un piccolo francobollo incollato tra manifesti annuncianti sagre paesane, feste popolari e sconti di fine stagione. Nonostante questo o forse proprio per questo, ha attratto comunque la mia curiosità. E così, la sera fatidica, non ho potuto perdere lo storico evento. La sala del Consiglio, lucida ed elegante, sembrava la cornice ideale per il grande annuncio, per la proclamazione della parola d'ordine che avrebbe dovuto sancire il passaggio del Rubicone della temeraria compagine leghista di Gargnano. Certo, quella lapide inneggiante a Giuseppe Garibaldi, artefice dell'Unità d'Italia collocata proprio sulle scale d'accesso alla sala consigliare rassicurava i presenti di fede "italianista" su come il revisionismo storico della Lega fosse ancora pura e strampalata enunciazione, ben lontano dalla furia iconoclasta delle Rivoluzioni con la erre maiuscola.

Con il rituale ritardo il Sindaco ha preso posto alla Presidenza ed ha aperto i lavori; attorno fedelissimi in camicia verde brillante d'ordinanza e signore abbronzate e ingioiellate con tailleur di varie tonalità verde e l'aria compiaciuta di chi si trova, per una sera, a fare cose da uomini. L'annuncio viene introdotto dal Sindaco con tono misurato, quasi dimesso: un percorso barocco che attraverso un itinerario angusto prepara l'animo allo stupore ed al mirabolante.

"Il capogruppo della Lega Nord mi comunica che la nuova denominazione del gruppo sarà...". Tutto il pubblico trattiene il fiato in attesa della fatidica frase, mentre i due carabinieri presenti stringono nervosamente la cartelletta tra le mani. I consiglieri di maggioranza ostentano l'indifferenza di chi conosce già il copione, mentre Fuga e Gandossi ripassano mentalmente quella che sarà la contromossa concordata.

"...Lega Nord per l'indipendenza della Padania". Ecco, la fatidica parola è stata pronunciata anche a Gargnano; Padania, un sostantivo salito agli onori delle cronache recentemente; inventato da chissà chi, forse dal Bossi che storpia, come nei film di Totò, buona parte dei concetti e delle parole che esprime. Padania. Boh, a scuola si è sempre studiato che quella vasta pianura posta tra

le Alpi e gli Appennini si chiama Pianura Padana, ma era e resta una semplice enunciazione geografica. Chissà perché adesso è divenuta Padania, sostantivo, scritto con la P maiuscola, come Portogallo, Paraguay, Perù. E poi indipendenza: da chi? Da quel Parlamento Nazionale in cui siede anche il Sindaco di Gargnano? Prego, si accomodi, prenda i suoi bagagli, disdica la stanza d'albergo a Roma e si trasferisca a Mantova, sede del parlamento nostrano. Magari si ricordi anche di mandare due righe all'ufficio tesoreria della Camera per rinunciare a quei 10/12 milioni mensili che Roma ladrona le passa e che il parlamento di Mantova manco si sogna... Già che si deve fare la guerra meglio farla sino in fondo e non accettare soldi dal nemico centralista.

Fatto lo storico annuncio e onde evitare che cada nel vuoto di una aula imbelletta, ma comunque sorda, è d'uopo passare la parola alle opposizioni affinché sparino le loro cartucce. Un po' stentata e rancorosa la replica di Fuga (ma cosa vai a dirgli che è il Sindaco più assenteista d'Italia; poveraccio, deve star dietro anche a due parlamenti...).

Più accattivante perché muove i sacri sentimenti quella di Gandossi ("Viva l'Italia Unità" conclude). Poi il "coup de theatre" con l'abbandono dell'aula e l'intenzione di non ritornarvi finché albergheranno propositi secessionistici. Il pubblico si divide: c'è chi esce con i due consiglieri, chi rimane a sostenere la maggioranza e chi rimane per dovere di cronaca o per curiosità.

La replica è affidata al pastdaran in camicia verde. Mancando l'opposizione, viene a mancare la possibilità di intervenire e quindi il dibattito si arena in un inevitabile soliloquio. Si spera per un attimo in un intervento della nutrita rappresentanza femminile leghista, magari sull'eccessiva presenza delle donne del Sud nel mondo dello spettacolo, ma le attese vanno deluse. Di fronte a ciò il Sindaco non può far altro che annunciare il punto due all'ordine del giorno.

Esame ed approvazione dei verbali della seduta precedente. Anche Gargnano ha fatto la sua rivoluzione: finito il Consiglio, tutti al bar a bere una birra che la vita continua. Tale e quale a prima.

Luca Pelizzari

MA PER CHI È L'INFERNO A BOGLIACO?

In riferimento alla lettera del Sig. Corrado Usardi, pubblicata sul n. 8 de "En Piàsa"

Caro signore, se per Lei è un vero rompicapo gestire la "Birreria", chi gliel'ha chiesto di prenderla? Non ci risulta siano stati gli abitanti di Bogliaco.

I suoi consigli per incrementare il turismo non crediamo siano validi: non è necessario né indispensabile il bacano in piena notte, con dei ragazzi

gonfi di birra che rigurgitano per strada, spargendo bottiglie, bicchieri vuoti, ecc., e urlando bestemmie e parolacce. Vantarsi che ciò porti benessere alla comunità è assurdo. Afferma che gente "mbriaga" per Bogliaco ne ha vista sempre. Noi che qui siamo nati e vissuti, ricordiamo solo nelle nostre contrade poveri

"dm" come "el Michelèti" o "el Ceco Fucianèl". E poi, la raccolta di firme non era tesa a far chiudere il locale ma solo a pretendere una sorveglianza diligente per tutelare e rispettare i diritti degli abitanti.

Lettera firmata

"EL CROATI"

Abbonato da tempo, leggo sempre con interesse la rubrica "Riscopriamo il dialetto", ricavandone spesso informazioni e curiosità veramente interessanti.

Vi voglio sottoporre una diversa interpretazione del modo di dire "Te ciàpe per el croati" apparso sul n.8 della rivista. L'interpretazione che propongo ha valore forse solo per Brescia città e circondario, ma essa appare con sapore più minaccioso di quanto il termine esprime sulla Riviera.

Mi risulta che le truppe croate

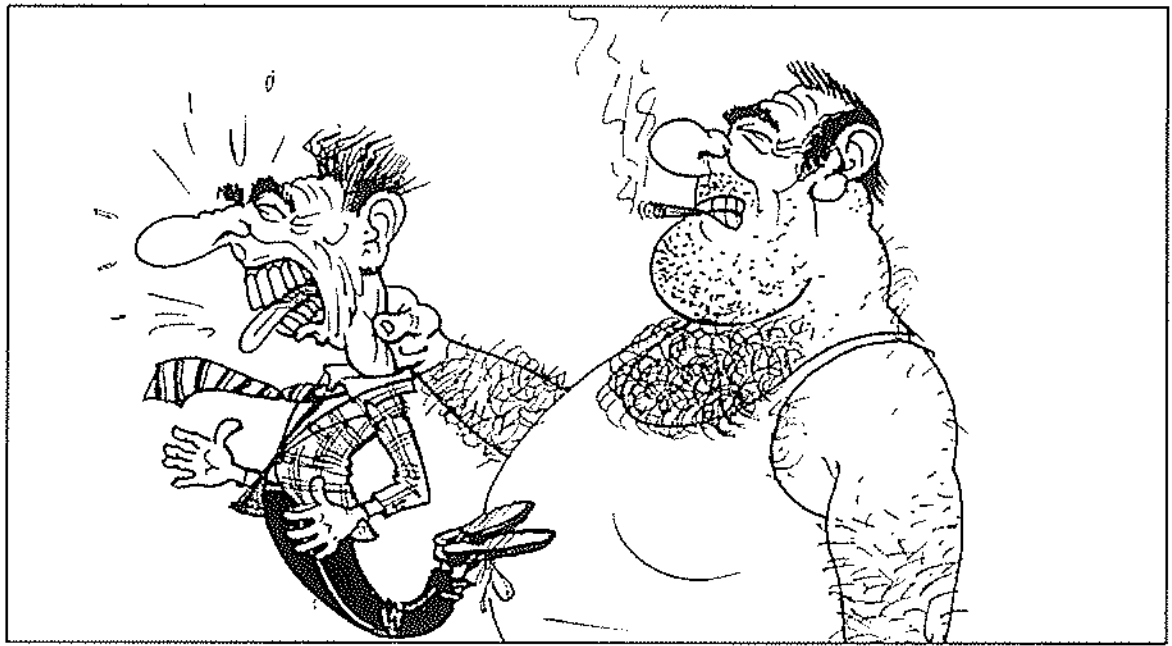
dell'impero Austro-Ungarico furono le prime ad adornarsi di quell'oggetto poi ampiamente diffusosi e perfezionatosi che è la cravatta: il loro modo di annodare la sciarpa con una specie di nodo scorsoio era appunto definito "alla croata" e costituiva caratteristica dell'abbigliamento di queste truppe.

Dopo le gloriose 10 Giornate di Brescia le truppe croate di stanza in città furono lasciate libere di saccheggiare e compiere le peggiori nefandezze: il loro modo spiccio di uccidere, bruciare, impiccare e strangolare i citta-

dini inermi si appaiò con il gesto vagamente minaccioso di scorrimento del nodo scorsoio della cravatta del loro abbigliamento, assumendo per i cittadini bresciani il significato minaccioso di strangolamento.

Da questo mi pare potrebbe derivare il modo di dire "Te ciàpe per el croati" come minaccia aggressiva, allusiva ad un possibile strangolamento; significato senza dubbio più truculento, ma, ritengo, da non escludere.

Giancarlo Colosio
Brescia



COSÌ PER GIOCO...

Sono sul prato di Bogliaco, finalmente Giorgia si è addormentata nel passeggiare ed io mi sposto all'angolo estremo del porto, forse qui i motorini non arriveranno a svegliarla, per quel poco che dorme. Questa mattina è stata di felicità per lei: è andata in altalena nei giardinietti a Gargnano. Le piace un mondo andare in altalena. Questa è stata la terza volta ed ormai ride subito appena è sul seggiolino. Che divertimento

oggi, peccato che per dieci minuti di altalena ci vogliono quasi due ore di passeggiata. Già, due ore. Se io fossi in lei preferirei il contrario: due ore di giochi e dieci minuti di passeggiata. Chissà, magari me lo conferma quando imparerà a parlare. Un'auto fa rumore, Giorgia apre gli occhi, si gira e li richiude: è andata bene. Certo che, trent'anni fa, la piazza era tutta per i giochi di noi bambini; poche macchine e le barche era-

no solo di fianco al giardino degli anziani... e lì c'era una spiaggia; già, si poteva scegliere fra quattro spiagge per fare il bagno, e per imparare ad andare in bicicletta c'era tanto di quello spazio. Adesso lo spazio è ridotto ad un "attento alla macchina", "frena c'è la moto", "attento che esce dal parcheggio", "no di lì che le macchine non ti vedono arrivare".

Forse è perché adesso c'è Giorgia e sto più attenta, ma di

bambini ce ne sono molti e tra di loro sembra che si cerchino e si vogliano conoscere. In questo periodo ne abbiamo conosciuti tanti, forse una ventina. Noi da piccoli giocavamo a palla sul porto e facevamo andare gli aquiloni: farlo adesso sarebbe difficile, o forse solo perché è estate. A guardarsi in giro, invece, si vedono tanti giocattoli a cui gli adulti tengono molto. Tra automobili e barche resta proprio poco posto in piazza. Chissà

se nello spazio occupato da una barca ci starebbero due altalene e uno scivolo? Forse sì... Forse no... chissà? Sarebbe bello riuscire a trovare un angolo per i giochi dei bimbi tra i giochi degli adulti, magari c'è qualche persona che ha qualche proposta o qualche idea. Arriva la gru che sposta le barche... Giorgia si sveglia... andiamo, è ora di pappa.

Cristina Badinelli

A 130 ANNI DAL CANNONEGGIAMENTO AUSTRIACO DI GARGNANO

Enrico Lievi

È singolare constatare come ciò che abbiamo abitualmente sotto gli occhi sfugga spesso alla nostra attenzione e finisce col restare testimonianza muta che ci lascia indifferenti. Ciò vale per le piccole cose ma anche per i segni posti a memoria di eventi importanti che hanno caratterizzato la nostra storia recente o lontana. Probabilmente è ciò che avviene anche nei confronti della piccola lapide posta sotto il portico del vecchio Municipio, a ricordo di alcune drammatiche giornate vissute dal nostro paese e dai suoi abitanti durante una fase della III guerra d'Indipendenza. Essa recita: "L'austriaca flottiglia - Gargnano - da itali volontari presidiate - bombardava - 2/4/19/20 Luglio 1866".

Come è noto, al Corpo Volontari Garibaldini fu affidato il compito di liberare quella parte del Veneto e del Trentino allora chiamata Tirolo, e ciò spiega la ragione per la quale il Garda e le nostre montagne furono teatro di aspre operazioni militari, condotte dai garibaldini contro gli austriaci.

Esaminato il campo delle operazioni, Garibaldi aveva chiesto allo Stato Maggiore che il Garda venisse dotato di adeguata forza navale, per contrastare quella austriaca di stanza a Torri del Benaco. Ma questa richiesta, come altre che aveva avanzato, finì con l'essere disattesa, sia per incompetenza tecnica che per le invidie che la sua posizione ed il suo prestigio suscitavano nelle gerarchie militari.

In sostanza, la cosiddetta flotta del Garda si componeva di due cannoniere a vapore, la San Martino, costruita in legno dall'Ansaldo e varata il 1859, e dal battello a ruote Verbano, costruito sul Lago Maggiore nel 1826, trasportato a Salò e ribattezzato con il nome di Benaco.

Vi erano inoltre cinque cannoniere francesi, quasi nessuna in grado di navigare per guasti meccanici più o meno gravi, donate da Napoleone III: di queste il Sesia, nel 1866, non



esisteva già più in quanto sei anni prima, adibito al trasporto merci e persone, era colato a picco davanti a Limone per lo scoppio della caldaia, provocando la morte di 42 persone.

Tutto sommato, si trattava quindi di vecchi e inadeguati barconi armati di qualche cannone e pomposamente definiti cannoniere, ma che di tali mezzi avevano solo il nome. Nessuno di essi venne impiegato per ostacolare il bombardamento di Gargnano, rimanendo anzi inutilizzati nel golfo di Salò, nonostante gli appelli di aiuto inviati in continuazione dal Sindaco Giacomo Avanzini.

Le nostre scarse e malconce unità navali dovevano fronteggiare un imponente schieramento nemico, composto da ben 22 imbarcazioni tra cui due grossi battelli (il Generale Hess ed il Franz Joseph), sei cannoniere ad elica ed una dozzina di

lance, con un armamento complessivo di 62 cannoni e 10 spingarde. Il primo attacco contro Gargnano si verificò il 2 luglio 1866 alle 5 del mattino, quando si presentarono davanti al paese due cannoniere che aprirono il fuoco contro le case; giunge anche il piroscalo Hess, che si spinge sino a Villa, e quindi altre due cannoniere.

Gargnano subisce la sua prova del fuoco in una giornata con un tempo bellissimo: sul lago soffia un leggero "peler" ed acqua e cielo sono dell'azzurro che ben conosciamo. Piazza e vicoli vicino al lago sono deserti: tutti si sono rifugiati dietro le ultime case del paese e nella parte più alta, dove è piazzata una batteria di artiglieria al comando del capitano napoletano Achille Afan de Rivera.

L'attacco di quella giornata costò la vita al volontario Angelo Capelli (18 anni) e provocò altri otto feriti.

Gli attacchi riprendono il 4, il 6 ed il 10 luglio. In quest'ultima data (non menzionata nella lapide sotto il Municipio), sono bombardate le case di Bogliaco, dove pure i garibaldini hanno piazzato una batteria.

Ma le giornate più drammatiche sono quelle del 19 e 20 luglio, quando il paese è letteralmente assediato e si teme lo sbarco degli austriaci. La battaglia ha inizio all'imbrunire del 19, quando da Salò arriva il nostro piroscalo Benaco trainando, senza alcuna scorta, il rimorchio Poeta carico di centomila razioni di viveri destinati ai volontari. Il convoglio è avvistato da due cannoniere austriache, che da Torri piombano su Gargnano sparando all'improvviso. Il capitano Antonio Chionti riesce ad ormeggiare il battello all'approdo e a far entrare lo zatterone di viveri nel porto. A questo punto, dai vicoli, scendono i gari-

baldini e dalla piazza e dai pontili iniziano un intenso fuoco di fucileria che evita lo sbarco nemico. La notte passa tra la paura generale; il sindaco Avanzini fa la spola tra il Comune e la stazione del telegrafo, ma i suoi messaggi a Salò sono drammatici quanto inutili: "Urgono rinforzi di cannoni altrimenti il piroscalo è perduto", ed ancora: "Due cannoniere ad un tiro di schioppo dalla riva, case minacciano di crollare". L'ultimo appello è disperato: "Responsabilità a chi tocca, Italia intera giudicherà".

Il mattino seguente la situazione precipita: giungono altre due cannoniere.

Il fuoco riprende con palle da 25 chili e con granate che forano le case e provocano incendi. Anche l'archivio comunale prende fuoco. Poi improvvisamente tutto tace, ma ecco che gli austriaci si avvicinano al Benaco, ne tagliano gli ormeggi e rimorchiano il battello gridando per schermo "Viva Garibaldi". Questa provocazione ha l'effetto di scuotere gli animi, e si riesce almeno a scaricare lo zatterone di viveri, che sarà poi affondato a pochi metri dal porto ad opera di quattro pescatori locali.

Nello stesso giorno, più o meno nelle stesse ore, anche la flotta italiana subisce una grave sconfitta in Adriatico, nei pressi di Lissa.

Cinquant'anni dopo quando i MAS italiani, forzando le Bocche di Cattaro, colpiranno la flotta austriaca nel più sicuro dei suoi nascondigli, Gabriele D'Annunzio scriverà: "...siamo venuti col ferro e col fuoco ad osare l'inosabile e a vendicare la gloriosa di Lissa".

I combattimenti del luglio provocarono numerosi feriti e quattro morti, tra cui il gargnanese Carlo Scarrati, di 33 anni, "...nell'atto che, preso il fucile, sparava di tra i militi del II Reggimento, straziato dalla mitraglia".

Le facciate delle case sulla piazza portano ancora i proiettili in ferro di quel tragico luglio 1866.

Dopo le sanguinose battaglie di San Martino e Solferino (23-24 giugno 1859) al regno mancavano il Triveneto e Roma. La capitale del regno era Torino e Vittorio Emanuele II era il nostro monarca. Nel maggio del 1865 si era costituito un comitato di mazziniani e garibaldini allo scopo di elaborare una spedizione militare atta a redimere il Veneto. Ragioni che non è opportuno analizzare ora avevano impedito l'attuazione del proposito, ma sul finire del 1865 l'Italia ricevette un inaspettato aiuto proprio dove meno se lo sarebbe aspettato: la Prussia di Bismarck stava preparando una guerra contro l'ex alleato austriaco per questioni di supremazia nello scacchiere centro-europeo. Bismarck offrì all'Italia, quale partecipazione al conflitto, proprio il Veneto. Con questa mossa politica il "Cancelliere di ferro", nemico del liberalismo e della rivoluzione, divenne il personaggio chiave nelle ultime fasi del nostro Risorgimento. Bismarck e Vittorio Emanuele II si dichiararono pronti ad iniziare il conflitto entro il giugno del 1866.

Il 28 aprile il ministro della guerra aveva emanato da Firenze, capitale provvisoria del regno, un decreto nel quale si chiamavano alle armi i giovani di sette classi; otto giorni dopo, con speciale decreto, si approvava la costituzione di un corpo di volontari al comando di Giuseppe Garibaldi.

Quell'estate del 1866

Gigi Franzoni

Il piano di guerra era il seguente: il generale La Marmora, con metà dell'esercito, schierato sul Mincio; le restanti forze, al comando del generale Cialdini, sul Po. Al generale Garibaldi il compito di attaccare gli austriaci ai confini meridionali del Tirolo. Cialdini e La Marmora, in disaccordo su tutto perché reciprocamente invidiosi, concordavano su una cosa sola: limitare il ruolo di Garibaldi, allontanandolo dal fronte principale delle operazioni e lasciandolo a corto di armi.

Il piano delle operazioni garibaldine fu fissato con la lettera del 19 giugno 1866 inviata da La Marmora al quartier generale di Garibaldi a Salò e diceva tra l'altro: "L'intenzione di Sua Maestà è che alla Signoria Vostra sia affidata la difesa del lago di Garda e dei vari passi che dal Tirolo immettono nelle valli lombarde..."

L'area destinata alle operazioni della divisione garibaldina comprendeva le zone montane situate fra il lago di Garda, il lago d'Idro, Condrino e il lago di Ledro.

Stabilito a Salò il suo quartier generale, Garibaldi disponeva di una decina di reggimenti, di cui solo

due dislocati in zona d'operazione, e precisamente a Salò e Desenzano. Ben più consistenti erano le armate italiane schierate in pianura per quello che doveva essere lo scontro decisivo: trecentomila soldati di cui i due terzi fra il Mincio ed il Po. Gli austriaci, con le armate impegnate contro i prussiani di von Molke, poterono schierare contro il nostro esercito solo ottantamila soldati.

Il piccolo esercito garibaldino, ricco di patriottico entusiasmo, era poverissimo in fatto di addestramento, equipaggiamento e soprattutto di moderne carabine. Sentiamo a proposito il parere di Guerzoni: "...i quadri, allo scoppio delle ostilità, erano incompleti di tutto. Un battaglione aveva le camicie rosse e non i berretti; l'altro aveva le ghettoni e non i pantaloni, e tutti mancavano di armi".

Circa la moralità della truppa qualche storico aveva delle riserve: "Fra i volontari c'erano i farabutti che di giorno scansavano le fatiche e di notte derubavano i commilitoni..." Quando Garibaldi, nel corso delle sue prime ispezioni, vide i suoi scalcinati uomini, commentò: "I mille

non erano diversi..."

La sera del 23 giugno 1866 i volontari marciarono verso i confini di stato lungo la sponda occidentale del lago d'Idro ed il giorno successivo sul Monte Suello e presso Ponte Caffaro ebbero il battesimo del fuoco.

Mentre le camicie rosse impegnavano il nemico con risultati promettenti, il grosso dell'esercito subiva a Custoza e sul Mincio una sconfitta definitiva incomprensibile dall'Eroe dei due Mondi: "Un brillante esercito, due volte più numeroso del nemico e con mezzi immensi si ritirava, senza essere inseguito, per oltre 30 miglia lasciando sguarnita mezza Lombardia."

La soddisfazione dei garibaldini per i successi ottenuti a Ponte Caffaro e sul Monte Suello non durò a lungo, in quanto ricevettero da La Marmora l'ordine di abbandonare le posizioni appena conquistate per coprire le principali città che, come Brescia, potevano trovarsi esposte alla possibile avanzata nemica. Ancora una volta Garibaldi stette agli ordini, portandosi con una rapida marcia a Lonato. Per qualche giorno a difendere la Lombardia ab-

bandonata furono diecimila volontari. Garibaldi stesso, nelle sue memorie, scriveva: "Dopo la battaglia di Custoza noi tenemmo le posizioni di Lonato e Desenzano, lasciando un reggimento a presidiare Salò e i punti più importanti della riva occidentale (ove rimase per tre settimane) fino a Gargnano."

Il 4 luglio, durante il bombardamento navale di Gargnano, le fanterie austriache impegnano i volontari sul Monte Suello, un'altura sopra il lago d'Idro. È uno scontro sanguinoso e porta ad una conseguenza che avrebbe potuto influire negativamente su tutto l'esito della campagna: tra le numerose perdite dei nostri (44 morti e 266 feriti, contro una sessantina di austriaci fuori uso), si verifica il ferimento dello stesso Garibaldi (il luogo esatto è oggi indicato da un cippo a terzo chilometro della provinciale per Bagolino). Ecco come racconta l'episodio Jessy Withe, già infermiera nella spedizione dei Mille: "Mi reco subito alla fortezza di Rocca d'Anfo (sul lago d'Idro) e trovo il generale che fuma pacificamente il sigaro sull'unico letto che esiste nel misero forte. Lo aveva colpito una pallottola vagante alla coscia sinistra: non era una ferita grave, ma gli impediva qualsiasi movimento."

(dal libro "51 giorni con Garibaldi", di Gianfranco Fagioli, edito dalla cooperativa "Il Chiese")